



*Diocesi
di Parma*



concilio
dei giovani

2013 - 2015

concilio
dei giovani

2013-2015

Presentazione

In queste pagine troverai il cammino percorso in questi anni di Concilio dei Giovani. La fede, la Chiesa, il mondo. Troverai le tappe, gli appuntamenti, le iniziative e quello che i giovani conciliari vogliono dire e chiedere alla nostra Chiesa di Parma e alla nostra città. Sono il frutto delle esperienze, del confronto e delle riflessioni maturate in molteplici incontri.

Queste pagine sono per Te giovane come noi, per chi vuole "sporcarsi le mani" con noi per il futuro della nostra Chiesa e della nostra città. Per i nostri parroci e gli educatori, per le nostre comunità cristiane e per la comunità civile.

Il sentimento che caratterizza lo sguardo sul cammino fatto è di gratitudine.

Gratitudine, perché abbiamo scoperto una realtà viva che è la nostra diocesi, le nostre parrocchie, i giovani che con generosità si lasciano coinvolgere davanti a proposte anche impegnative.

Gratitudine per la fatica e l'impegno di tanti *che non sono stati spettatori, ma attori "pro-*

tagonisti" del Concilio (e tra questi, come non pensare ad Ilaria che dopo il primo anno di intenso lavoro ci ha... "bidonato" per seguire il Signore nella radicalità dei consigli evangelici). Davvero tanti sono quelli che hanno costruito relazioni, che via via sono cresciute, nella stima, nella collaborazione, nell'amicizia e nella fede. Relazioni che proseguono e che porteranno frutti che oggi non sappiamo intravedere.

Gratitudine e fiducia perché tanti giovani sentono "loro" la Chiesa di Parma, oltre la propria comunità parrocchiale, l'associazione o il movimento di appartenenza. Da loro abbiamo ricevuto tanto. Come non sottolineare l'impegno e il lavoro anche al servizio di quello che vuole essere il "nuovo assetto diocesano"? Giovani che con grande semplicità hanno collaborato con altri giovani di altre parrocchie, associazioni e movimenti, mentre l'esperienza di ogni giorno, ecclesiale e civile, dice solitamente la grande fatica ad "uscire" dai propri spazi e dal proprio "orto".

Questa esperienza i delegati l'hanno fatta (e ce l'hanno fatta fare) in ogni sessione concilia-

re, specialmente nella seconda sessione del terzo anno che si è tenuta nelle diverse zone e nuove parrocchie e che, lo auspichiamo fortemente, possa diventare uno stile per ulteriori iniziative e collaborazioni.

Gratitudine, per il desiderio di confronto, di stare sui temi vivi che toccano il mondo giovanile (quante volte nelle verifiche con i coordinatori dei lavori dei gruppi è emerso il desiderio di dedicare più tempo a capire, a confrontarsi sulla fede, sulla Chiesa, sulla vita). I giovani non sono “muti”. Hanno qualcosa da dire sulle realtà che li circondano, hanno desiderio di confrontarsi e impegnarsi; certo, sempre che gli interlocutori siano significativi, disposti ad entrare in un dialogo vero e disposti a cambiare insieme.

Ancora gratitudine, per la creatività e la capacità di stare bene insieme, divertendoci con semplicità nelle sere indimenticabili di Assisi e di Roma e nei momenti di festa (un grazie, in particolare, ad Amedeo per non aver preso troppo sul serio gli scherzi). Anche nelle tante riunioni della “segreteria” siamo stati bene. E qui, il grazie va ad Anna per come ci

ha accompagnato cercando sempre di comprendere la realtà, la profondità delle cose, la sintesi nel rispetto delle differenze.

Gratitudine per l'appello costante, l'esigenza che ci viene dai giovani, a vivere una fede che si "sporchi le mani" e una spiritualità incarnata nella vita. E' un appello dei giovani - ma forse del Signore - al quale tutti noi, giovani e adulti, siamo chiamati, insieme, sempre più radicalmente a rispondere.

Un "ultimo" (last but not least) grazie al vescovo Enrico, che con grande fiducia in noi ha "lanciato" il Concilio e ci ha accompagnato e incoraggiato ad essere *"aperti a quanto emergerà e a camminare liberi di prendere le direzioni che lo Spirito Santo ci metterà davanti"*.

Amedeo, Rita e la segreteria del Concilio

Introduzione

Indetto dal Vescovo Enrico Solmi alla GMG di Madrid il 20 agosto 2011, il Concilio dei Giovani si è aperto ufficialmente martedì 23 ottobre 2012 con la Veglia di preghiera mariana nel Duomo di Parma.

“Cos’è? Mi direte. E’ rivivere l’esperienza del Concilio da giovani. Allora, 50 anni fa, il Concilio riprese in mano i grandi temi della vita, della fede, della Chiesa per presentarli di nuovo al mondo che era cambiato. Fece una grande “revisione di vita”. Faremo così anche noi, senza paura di toccare nervi scoperti, con molta sincerità, verità, nella luce dello Spirito Santo. Se cambieremo e vedremo cambiare in meglio il mondo che ci circonda, è segno che avremo

fatto centro. Vogliamo essere aperti a quanto emergerà e camminare liberi di prendere le

Mons. Enrico Solmi
Vescovo di Parma

FACCIAMO CONCILIO

Cinque pani e un criceto



Lettera ai giovani

direzioni che lo Spirito Santo ci metterà davanti. Il Concilio dei Giovani non è fatto per parlare dei giovani, ma per chiedervi di parlare voi! E insieme ascoltare il Signore [...].

(Mons. ENRICO SOLMI, *Facciamo concilio. Lettera ai giovani*, 11 ottobre 2010, p. 7-10)

L'apertura del Concilio è stata preceduta dalla 'visita' della Segreteria CdG nelle zone pastorali, per presentare e consegnare le linee guida di questo evento diocesano e dar avvio alla ricerca dei delegati.

Ogni anno è stato suddiviso in tre giornate di raduno (chiamate "sessioni"), durante le quali si potesse riflettere su tre grandi tematiche: Fede, Chiesa, Mondo. Si è previsto, inoltre, come momento conclusivo un pellegrinaggio diocesano aperto a tutti i giovani.

Ripercorriamo ora brevemente le varie sessioni con le tematiche affrontate, riportando alcuni stralci dei contenuti emersi.

1. IL PERCORSO

PRIMO ANNO: LA FEDE - "CHI CERCATE?"

1° sessione: 25 novembre 2012

La giornata si è aperta con la Celebrazione della S. Messa in Cattedrale alle ore 9.00.

In seguito ci siamo trasferiti in Seminario Minore, dove, dopo un video ricco di spunti di vita quotidiana ed artistici su come viene vissuta la fede nel tempo in cui viviamo (ed un incoraggiante piatto di lasagne per pranzo), sono iniziati i lavori di gruppo, poi quelli assembleari.

Gli interrogativi che hanno fatto da perno ai lavori di gruppo:

- ▶ Cosa è per te la fede? Come incide sulla tua vita quotidiana?
- ▶ Quali sono le maggiori difficoltà nel cammino della fede?
- ▶ Quali i "cinque pani e i due pesci" dei giovani di oggi?

Dalle condivisioni:

... la FEDE è fidarsi, è chiedere un *perché*;

una scelta, un porsi delle domande e cercare delle risposte.

... è la capacità di affidarsi, la consapevolezza di avere una base solida che ti aiuta ad andare avanti.

... qualcosa che mi aiuta a stare bene con me stesso e con gli altri; mi aiuta a decidere la cosa più giusta da fare.

... è adesione a un messaggio di amore che dona senso e bellezza alla nostra vita.

... la fede per me è essenziale e prende tutta la mia vita. Trovo in essa una grande sicurezza e tranquillità.

Le maggiori difficoltà riscontrate nel cammino della fede:

disinteresse, a volte vergogna di testimoniare il proprio credere; si ha paura di essere giudicati. Spesso la fede viene considerata come soluzione a un problema e non qualcosa che dovrebbe accompagnare tutta la vita; oggi ci sono tante distrazioni e si vuole tutto subito. Inoltre la difficoltà emerge anche dalla mancanza di testimoni coerenti; la gente non si sente più rappresentata dalla Chiesa.

I "cinque pani e i due pesci" dei giovani di oggi: entusiasmo, capacità di ascolto, ottimismo, generosità, servizio, libertà, pazienza, dare il massimo, gioia, voglia di autenticità, sorriso, gratuità, creatività, innovazione...

2° sessione: 24 febbraio 2013

Il saluto di Papa Benedetto al Vescovo Enrico: "I giovani... Me li saluti tutti e dia loro la mia Benedizione ... E' bello questo Concilio dei Giovani: stare insieme e capire la fede, crescere nell'amicizia tra di loro e con il Signore."

Il punto di partenza dei lavori di gruppo è stato il brano di Giovanni (Gv 1,35-39) dove



Gesù interpella i discepoli: "Che cosa cercate?". Ci siamo interrogati:

- Chi è Gesù per me? Quale esperienza di incontro con Lui?
- Quale Volto di Gesù rappresenta meglio i giovani?
- Cosa ha da dire Gesù ai giovani di oggi?

Dalle condivisioni:



Gesù è amore incondizionato e misericordia, è libertà e ci promette libertà, ci invita a metterci in cammino con Lui, a tornare ad una vita diversa, quella del Vangelo. Lui vive la nostra quotidianità e ci aiuta a scoprire i nostri talenti. Ci attende sempre, ci guarda, ci chiama, ci perdona, ci vuole bene.



L'incontro con Lui è l'inizio o la conferma di un percorso, a volte inaspettato, ma che rimane per sempre. Ogni incontro, nel bene e nel male, è la testimonianza della presenza di Dio e può aiutarci a scoprire le nostre mancanze e i nostri talenti.



Il Volto di Gesù è specchio dei nostri

volti. Lui vive la nostra quotidianità fino in fondo e si mostra a noi in modi molteplici e complementari. Il Suo Volto rappresenta tutti noi: lo incontriamo nella persona degli altri, nelle cose che ci appassionano, nel servizio, nel perdono, nella sofferenza... Gli incontri della quotidianità sono un'opportunità per trovare Gesù. Scopriamo Gesù incontrando persone speciali ed eventi significativi che ci lasciano il gusto di quello che siamo e della vita piena, quella vera.



Non ci sono esperienze senza senso, l'ordinario può diventare straordinario annuncio.

A commentare e a rilanciare interrogativi e ulteriori provocazioni, abbiamo ascoltato don Gino Costantino, sacerdote della diocesi di Piacenza, che ha ripercorso i tanti sguardi di Gesù sulle persone: sguardi che fanno vivere e rientrare nell'intimità di una relazione.

A conclusione della giornata, la Celebrazione Eucaristica nel Santuario Guido Maria Conforti, presieduta da Mons. Enrico Solmi.

3° sessione: Pellegrinaggio ad Assisi 26-27-28 aprile 2013

Un pellegrinaggio diocesano, aperto a tutti i giovani di Parma per incontrare San Francesco, testimone di fede e testimone di Gesù. È stato un'esperienza forte di comunione, condivisione e fraternità, in cui abbiamo sperimentato la bellezza di essere Chiesa radunata dallo stesso credo in Cristo risorto.

Il Vescovo Solmi, che ci ha accompagnato e ci ha guidato attraverso le sue riflessioni, ci ha illustrato e affidato le quattro "C": **C**risto, **C**omunione, **C**uore, **C**arità. Cristo è al centro della vita di Francesco d'Assisi e qui convergono le altre. La Comunione nasce dal Cuore, da un cuore libero, che ama. La Carità rende presente la persona di Cristo, fa vedere nella persona che incontriamo proprio il Cristo. Queste quattro C per esistere, hanno bisogno di preghiera e di condivisione, hanno bisogno di essere unificate all'interno dell'unica Chiesa.

Un momento particolare è stato l'intervento di Mons. Zuppi, Vescovo Ausiliare di Roma, che ha presentato la figura di San Francesco

nella sua attualità, come una persona che vive veramente il Vangelo, imparando a diventare piccolo e grande, debole e forte insieme. Il Vangelo suscita comunione e non può essere vissuto che assieme, all'interno di una comunità. Significativo è stato anche il parallelismo con il nostro Papa che ha fatto suo il nome del grande santo d'Assisi. Papa Francesco è infatti un esempio moderno di amore per il Vangelo e di attenzione ai poveri.

Dalle Fonti Francescane:

Francesco si consacra a Dio

*(Dalla Leggenda dei tre compagni,
FF 1420-1422)*

Francesco, uomo di Dio, nudo delle cose del mondo, si consacra al culto divino e, non facendo più caso del proprio tornaconto, s'impegna nel servire Dio in tutti i modi possibili. Di ritorno alla chiesa di San Damiano, tutto felice e fervente, si confezionò un abito da eremita e confortò il

prete di quella chiesa con le stesse parole d'incoraggiamento rivolte a lui dal vescovo. Indi, rientrando in città, incominciò ad attraversare piazze e strade, elevando lodi al Signore con l'anima inebriata. Come finiva le lodi, si dava da fare per ottenere le pietre necessarie al restauro della chiesa. Diceva: «Chi mi dà una pietra, avrà una ricompensa; chi due pietre, due ricompense; chi tre, altrettante ricompense».

Con ardente entusiasmo rivolgeva questo e simili appelli pieni di ingenuità, poiché questo eletto di Dio aveva un animo candido e fanciullo, non faceva ricorso al dotto linguaggio della sapienza umana, ma era semplice e immediato in tutto. Molti si facevano gioco di lui, persuasi che gli avesse dato di volta il cervello; altri invece erano impietositi fino alle lacrime, vedendo quel giovane passato così rapidamente da una vita di piaceri e di capricci a una esistenza trasfigurata dall'ebbrezza dell'amore divino. Ma lui, non badando agli scherni, rendeva con fervore grazie a Dio.

SECONDO ANNO: LA CHIESA

1° sessione: Veglia di preghiera
(Festa di S. Francesco) 4 ottobre 2013

Il secondo anno di CdG si è aperto con una Veglia di Preghiera itinerante in occasione della Festa di S. Francesco d'Assisi, con partenza dall'Oratorio dell'Immacolata in Via del Prato e arrivo in Duomo. Due le parole chiave della preghiera e delle riflessioni di questa serata: l'invito di Gesù a Francesco "Va' e ripara la mia Chiesa" e l'espressione dell'apostolo Pietro che definisce i cristiani come "pietre vive", pietre che costruiscono ed edificano la Chiesa.



Giungendo in Battistero, il Vescovo ha sottolineato: "siamo entrati nel Battistero, che è nel logo del Concilio, con la fiamma che voi dovete portare. Non aspettate il domani che non ci sarà: dovete essere santi oggi".

Un invito e un richiamo a tutti i giovani: per costruire la Chiesa, ci vogliono pietre vive, pietre che prendano un volto, il nostro volto. Costruire la Chiesa, una Chiesa di giovani, non guardando i nostri piedi, ma diventando discepoli e missionari.



2° sessione: 10 novembre 2013

Con la seconda sessione ci siamo addentratte nel cuore della tematica di quest'anno: la Chiesa. Tenuti nella parrocchia del Sacro Cuore, i lavori hanno occupato tutta la giornata della domenica e si sono concentrati attorno a nuove domande:

- ▶ Quale immagine di Chiesa sperimento nella mia comunità?
- ▶ Quale immagine di Chiesa sogno?

Uno sguardo su due versanti, tra luci e ombre, che svela le attese che vivono i giovani nei confronti della Chiesa. Ecco una breve sintesi delle riflessioni emerse:

La Chiesa che sperimento è luogo di ritrovo, dove condivido con gli altri il Vangelo e lo porto a casa (cerco le ragioni della mia fede)... Ma a volte è "dogmatica", chiusa verso chi le è esterno; con rigidità dei ruoli e una certa freddezza.

Comunità costruita insieme, formata da tutti noi, nella vita di tutti i giorni; una Chiesa che diventa famiglia, riparo, punto certo, soste-

gno nel cammino. Ma nello stesso tempo una comunità che ha la forza di accogliere soltanto nelle grandi occasioni; "Mi sono sentita accolta, parte della Chiesa solo dopo un'esperienza forte (incontro Taizè); sono necessarie le esperienze forti come GMG, scout, Grest" La Chiesa sta nel mondo, è aperta, lancia il seme. Tuttavia dall'esterno la si vede come un ambiente chiuso in se stesso, formata da gruppi chiusi e non aperti verso gli altri. È come una madre, che segue i propri figli con amore, li protegge e li aiuta nella loro





crescita. Ma ci sono a volte barriere tradizionali che chiudono le porte agli altri; queste bisogna superarle, occorre "buttarsi" verso gli altri con pazienza, uscire dall'ambito parrocchiale.

Ecco, quindi, l'immagine di Chiesa che i giovani sognano:

Accogliente, protessa al Padre, coerente, umana, che si dona gratuitamente, nutrita da Cristo, in ascolto, che condivide, concre-

ta, umile, calda e piena, credente, solidale, evangelica, che sta nel mondo, attenta ai bisogni di tutti, che porta frutto, che guida, è famiglia, madre, è entusiasta, gioiosa e spontanea, impegnata, aperta, in cammino...

Compito per la sessione successiva: proseguire l'approfondimento nei gruppi. Come i nostri coetanei e noi vediamo la Chiesa? La Chiesa comunione. Pietre vive.

3° sessione: 16 febbraio 2014

Per la terza sessione ci siamo ritrovati in Seminario Minore. Dopo l'accoglienza e la preghiera iniziale, ci siamo suddivisi nei gruppi per riflettere più nello specifico su alcune tematiche emerse ripetutamente nella precedente sessione:

- ▶ Chiesa accogliente e aperta
- ▶ Chiesa di relazioni
- ▶ Chiesa capace di fare, ma anche di formare
- ▶ Chiesa tra esperienze forti e quotidianità
- ▶ Chiesa che vive nel mondo

Ogni gruppo ha trattato una delle tematiche, seguendo uno schema preparato dalla

Segreteria, con alcuni testi di riferimento, che servivano come punto di partenza per la discussione. È stata una condivisione arricchente e fruttuosa, che avrebbe necessitato forse di più tempo. Riportiamo alcuni pensieri emersi:

Chiesa accogliente e aperta

Un ambito in cui non si finisce mai di lavorare. Atteggiamenti che bisogna curare particolarmente: accogliere le diversità e sfruttarle come occasione di comunione (“non catalogare, non categorizzare l’individuo”) attenti a non giudicare nessuno; creare comunione anche con realtà lontane dal nostro stile di vita (e di prospettiva); parlare e aprirsi verso i temi considerati “tabù” (sacerdozio femminile, sessualità, divorzio, celibato dei preti...); puntare sulla qualità dei rapporti e non sulla quantità; apertura dei sacramenti (es.: divorziati); costruire uno stile di comunione e di collaborazione tra i singoli.

Domanda: Come si può essere Padre del Figlio Prodigo senza andare di corsa e con le braccia

aperte verso di lui? E, allo stesso tempo, fino a che punto correre il rischio di aprirsi?

Chiesa di relazioni

Ci sono esperienze positive di relazioni all'interno delle comunità parrocchiali, ma anche esperienze di scarsa collaborazione; si rammenta la difficile collaborazione tra i giovani e alcuni parroci. L'istituzione delle Nuove Parrocchie ha dato avvio ad alcune esperienze positive di collaborazione tra i giovani delle parrocchie vicine, ma emerge l'esigenza di ritrovarsi più spesso per pregare e instaurare legami che perdurino anche a scuola, al lavoro, nello sport, ecc.

Sarebbe bello creare una pastorale giovanile itinerante, che esca dalle sagrestie e vada incontro ad ognuno, ascoltando i bisogni delle persone; istituire un team che affianchi il parroco e si prenda responsabilità effettive su più fronti (es. un giovane per coordinare il gruppo giovani); promuovere maggiore collaborazione tra le varie forze, giovani e adulti; formare una delegazione conciliare che giri nelle varie parrocchie,

per far circolare e dare maggior peso alle idee emerse finora nel Concilio.

Proposta per costruire una Chiesa di relazioni: favorire un maggiore scambio tra preti e giovani di diverse parrocchie, specie in provincia; momenti di preghiera insieme tra diversi gruppi; maggiore comunicazione e collaborazione tra catechisti ed educatori; momenti di incontro con professionisti.

Chiesa capace di fare, ma anche di formare

È emersa la necessità di istituire una figura che formi i catechisti in modo omogeneo in tutta la diocesi in modo che ci sia un percorso comune, più unione e confronto. A volte le proposte diocesane non arrivano nelle periferie, per questo una figura che faccia da “collegamento” sarebbe ideale. In tante parrocchie i giovani sono impegnati e si sentono responsabili; in alcune però ci sono giovani che hanno manifestato la sensazione di essere “tappabuchi”, utili solo in base alle esigenze della parrocchia in quel preciso momento. Viene sottolineata la validità delle esperienze e della

formazione ricevuta tramite le iniziative diocesane come: Ottobre Educatori, i Martedì del Vescovo, gli incontri di preparazione per il Grest; in alcune Nuove Parrocchie si stanno progettando incontri comuni di formazione.

Proposta: creare un collegamento maggiore tra la diocesi e la parrocchia anche attraverso la figura di una persona referente che sia di collegamento/portavoce di quello che la diocesi propone.

Chiesa tra esperienze forti e quotidianità

È stato sottolineato il valore aggiunto delle esperienze forti fatte insieme che fanno sperimentare il valore della comunione reciproca. È difficile però passare dall'evento "forte" alla quotidianità. Quando ti scontri con la dura realtà (parrocchie vuote, solite persone, mancanza di proposte) ti passa la voglia e l'esperienza forte diventa solo un bel ricordo. E allora "Come fare? Non lo so. Però ne ho bisogno!". "Queste esperienze mi servono per ricaricare le pile!".

È emersa la necessità di avere una guida, qual-

cuno che sia presente in quella realtà, capace di far convergere le proposte, di suscitare interesse, di rinvigorire, di far capire che c'è qualcuno che sa dove si va, che ha un progetto. C'è bisogno di una maggiore comunicazione, non solo a livello verticale (gerarchico) ma anche a livello orizzontale (tra parrocchie). Spesso non si sanno le cose o non si vuole che si sappiano. Per un giovane di una piccola parrocchia, sapere che poco più in là si sta facendo questo e quest'altro, che ci sono altri giovani che si trovano, lo farebbe sentire meno solo.

Chiesa che vive nel mondo

In alcune parrocchie si nota una chiusura proprio tra le persone che la frequentano, quelle che diremmo "stanno dentro". Diventa difficile allora evangelizzare chi sta "fuori".

Si sogna una Chiesa non dominata dalle logiche del mondo, perché il rischio di cedere alle logiche dell'economia c'è. Ad esempio, qualche parrocchia ha un sacco di debiti e, di conseguenza, i progetti che si potrebbero mettere in pratica ne risentono. "Non c'è spazio per noi giovani nei consigli pastorali e

nemmeno in quelli degli affari economici. Noi proponiamo, ma ci vengono ribadite diverse priorità (come la ghiaia nel cortile davanti alla Chiesa!)”. Bisogna trarre dal Vangelo il messaggio attuale, per evitare di viverlo come distante. La Chiesa vive nel mondo e non può essere cieca di fronte alle ingiustizie. Noi per primi spesso abbiamo atteggiamenti di indifferenza o ancora peggio di rassegnazione di fronte alle discriminazioni che incontriamo.



Il pomeriggio è stato caratterizzato dall'allestimento degli stand di parrocchie, movimenti e associazioni. Lo scopo era quello di presentare in modo creativo le tante attività in atto, fatte con e per i giovani all'interno della diocesi, condividendo così idee e proposte tra parrocchie e associazioni.

È seguita poi la conclusione assembleare dei lavori.

La giornata è terminata con la celebrazione della Santa Messa in Cattedrale, in presenza della reliquia di Don Bosco, animatore instancabile del mondo giovanile.

Pellegrinaggio a Roma: 2-3-4 maggio 2014

Il quadro di questo pellegrinaggio è ricco di tanti tasselli: ogni momento è stato intenso e ha dato modo di riflettere e assaporare la gioia di vivere i vari momenti insieme come una grande famiglia: la forza della fede condivisa, l'incoraggiamento dei testimoni che hanno saputo guardare al Signore sempre, soprattutto nei momenti di difficoltà; la provocazione di coloro che hanno il coraggio di uscire e dialogare anche con chi non crede, la consapevolezza di essere una piccola goccia d'acqua in cui si riflette il Suo Volto e che può rinfrescare chiunque incontriamo.

Le tappe: le Catacombe di san Callisto, Santa Maria in Trastevere, la professione di fede in



San Pietro, la celebrazione dell'Eucarestia in San Bartolomeo - chiesa dei martiri moderni - l'angelus con Papa Francesco. Alcuni incontri: Mons. Matteo Zuppi, la comunità di Sant'Egidio, le suore di Madre Teresa, la comunità di Casal del Marmo del don Gnocchi, il centro Aletti.

Questa esperienza ci ha permesso di assaporare e gustare la bellezza dell'ascolto della Parola di Dio, della testimonianza dei martiri antichi e di realtà attuali che cercano di vivere il Vangelo nella quotidianità di oggi, della festa e della creatività che abbiamo saputo esprimere, della visita libera alla città, delle sveglie all'alba e del riposo notturno, la bellezza della comunione tra compagni di cammino...



Qualcuno di noi ha detto: "sono riuscito a vivere una preghiera che ho sempre nel cuore: il poter guardare tutto ciò che mi circonda con gli occhi di Gesù, meravigliandomi costantemente del dono della mia vita e del dono della vita degli altri".

La parola ed il saluto di Papa Francesco alla Regina Coeli:

"Così è accaduto ai discepoli di Emmaus: hanno accolto la parola, hanno condiviso la frazione del pane e da tristi e sconfitti che si sentivano sono diventati gioiosi. Sempre cari fratelli e sorelle la parola di Dio e l'Eucarestia ci riempiono di gioia. Ricordatelo bene quando tu sei triste prendi la Parola di Dio, quando tu sei giù prendi la Parola di Dio e va alla domenica a fare la comunione a partecipare del mistero di Gesù."

"C'è sempre una parola di Dio che ci dà l'orientamento dopo i nostri sbandamenti e attraverso le nostre stanchezze e delusioni c'è sempre un pane spezzato che ci fa andare avanti nel nostro cammino"



*“Saluto tutti voi, fedeli romani e pellegrini!
In particolare i fedeli della **diocesi di Parma**,
guidati dal **Vescovo Enrico Solmi**, con nume-
rosi giovani che fanno un cammino chiama-
to “**Concilio dei giovani**”. Bel nome! Avanti!
Buon cammino a tutti!”*

TERZO ANNO: IL MONDO

1° sessione: 9 novembre 2014

Abbiamo dato inizio al terzo anno del Concilio nel Centro Pastorale Diocesano, proiettati a riflettere sul tema del Mondo. Dopo il momento di preghiera iniziale, abbiamo ripercorso il nostro cammino con un breve filmato, focalizzando i momenti più salienti della nostra esperienza conciliare. Ci siamo quindi suddivisi in cinque gruppi a seconda delle cinque tematiche proposte dal Convegno di Verona: *Lavoro e festa, Scuola e tradizione, Mondo degli affetti e relazioni, Fragilità e povertà, Cittadinanza e mondialità*. La riflessione all'interno dei gruppi è stata guidata da cinque esperti: Federico Ghillani, don Luigi Valentini, Beppe Sivelli, Vincenza Pellegrino e Daniele Semprini.

Ecco alcuni pensieri tratti dalle riflessioni:

- "Relazionarsi vuol dire essere disposti ad accettare il confronto con l'altro, perché l'ascolto implica mettersi allo stesso livello, mettersi a nudo e lasciarsi porre in discussione dall'altro che mi sta davanti."

- Di conseguenza, "il farci fratelli e sorelle esige un cambiamento di mentalità, occorre ritmare il proprio passo in base a quello dell'altro, in modo da poter camminare insieme e scoprire così l'orientamento giusto da dare alle proprie vite."

- Questo non esclude però la crisi. Infatti, la crisi delle relazioni è strettamente collegata con la crisi della politica e della partecipazione dei giovani alla vita della collettività in ogni sua forma. Come si è fortemente ribadito, nelle relazioni si è formata una nuova umanità: il singolo deve aprirsi alla coppia, la coppia al gruppo, il gruppo alla comunità, la comunità alla società, per riconoscersi "cittadini del mondo".

Ai lavori della mattinata sono succeduti i lavori per gruppi zionali del pomeriggio, dove ai delegati è stato proposto di dar inizio alla progettazione della seconda sessione. Ci si è prefissati di proporre l'evento conciliare della seconda sessione a tutti i giovani della zona e delle Nuove Parrocchie inserendo sia momenti di incontro/riflessione che momenti di fraternità e di festa.

2° sessione (nelle zone): 22 febbraio 2015

La seconda sessione del Concilio dei Giovani è avvenuta nelle dieci zone della Diocesi designate durante le prima sessione:

1. CENTRO CITTÀ - OGNISANTI - S. MARIA DEL ROSARIO - S. MARCO - BUON PASTORE - S. EVASIO

2. FAMIGLIA DI NAZARETH - S. ANDREA - SS. STIMMATE - S. CROCE - S. GIUSEPPE - SS. ANNUNZIATA - S. MARIA DELLA PACE - S. PATRIZIO - S. PELLEGRINO – VIGHEFFIO

3. BEATO CARD. FERRARI - S. LEONARDO - S. BERNARDO - CRISTO RISORTO – TRASFIGURAZIONE - EIA - FOGNANO – RONCO-PASCOLO

4. CORPUS DOMINI - S. GIOVANNI BATTISTA - MARIA IMMACOLATA - SACRO CUORE - S. LAZZARO - S. PROSPERO - MARTORANO - S. DONATO - CASALBARONCOLO – BENECE-TO - S. PAOLO – VICOPO - SPIRITO SANTO

5. PEDEMONTANA

6. VAL TARO

7. COLLECCHIO - FELINO – SALA BAGANZA E TUTTA LA VAL BAGANZA

8. COLORNO - MEZZANO R. - MEZZANO SUP - BAGANZOLA - S. POLO - SISSA
9. MEZZANO INF. - CASALE – COENZO - SORBOLO - S. SECONDO – E LIMITROFI
10. FONTANELLATO - FONTEVIVO - SORAGNA - NOCETO - PONTETARO

L'evento è stato preparato dai delegati stessi con tanto impegno e creatività, seguendo come filo conduttore le cinque tematiche scelte: Lavoro e festa, Scuola e tradizione,



Mondo degli affetti e relazioni, Fragilità e povertà, Cittadinanza e mondialità.

Meravigliose sono le esperienze che sono emerse. Per primo, il lavoro di squadra fra i delegati, fatto con gioia ed entusiasmo, giovani che si sono messi in gioco per proporre qualcosa di bello e costruttivo per i loro coetanei; la partecipazione delle realtà presenti sul territorio; l'intervento dei vari testimoni nelle zone e l'attenzione prestata dai giovani nel sentire le loro esperienze di vita e di fede; la presenza di giovani e adolescenti che, incuriositi dall'invito dei delegati, hanno optato a partecipare all'incontro, invece di ritrovarsi al solito bar quella sera. Sono stati momenti che hanno aiutato i ragazzi a confrontarsi su diverse tematiche, creando dialogo e nuove relazioni. È emersa la voglia di fare e di esercizi dei giovani, il loro desiderio di costruire rapporti veri e sinceri; la disponibilità a impegnarsi nel volontariato, a rendersi utili attraverso molteplici servizi caritativi; a formarsi in vista di un lavoro che non sia solo uno strumento di guadagno, ma luogo dove la persona possa esprimere pienamente se stessa

e le sue capacità. In questo, anche la scuola ha il suo ruolo e, pertanto, si chiede che gli insegnanti abbiano un'adeguata preparazione. Nella nostra società sempre più tecnologizzata, è importante imparare a gestire l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione, che tendono a occupare sempre più spazio nella vita di ogni giorno, a volte a scapito delle relazioni personali e dirette. C'è comunque nei ragazzi la consapevolezza che le relazioni vere si realizzano faccia a faccia, nella concretezza della vita. Anche i conflitti possono far crescere le persone aiutandole a diventare più mature. Questi momenti di riflessione e di condivisione sono stati accompagnati dalla presenza di esperti e testimoni, creando la possibilità di un confronto costruttivo e di una riflessione arricchente. Non sono mancati i momenti di fraternità – rinfresco, cena, musica – per un'esperienza che, speriamo, abbia seguito in futuro.

3° sessione: 28 marzo 2015

La terza sessione del Concilio, fissata in concomitanza con la Giornata Mondiale dei Giovani Diocesana, si è svolta sempre nel Centro Pastorale Diocesano. È stata la sessione conclusiva di questo cammino triennale, che ha visto radunarsi giovani di tutte le Nuove Parrocchie della Diocesi per riflettere e confrontarsi. Il ritrovo è stato fissato per le ore 17.00, con un breve momento di accoglienza. Dopo l'introduzione, è stato presentato al Vescovo e ai conciliari il Documento finale che riassume le riflessioni emerse dalle varie sessioni. È seguito poi l'intervento del nostro Vescovo e la conclusione di don Paolo. Alle 19.00 il programma è proseguito con i "Vespritz" aperti a tutti i giovani partecipanti alla GMG, il gioco "Resta con noi Quitz" e lo spettacolo teatrale di Giovanni Scifoni nella parrocchia di Giovanni Battista.

Pellegrinaggio a Gerusalemme: agosto 2015

Come momento culmine del cammino conciliare ritorniamo sui passi di Gesù andando a Gerusalemme in pellegrinaggio nel mese di agosto. Sarà un'occasione per riprendere e approfondire le riflessioni sulla nostra fede e per sperimentare la bellezza e la gioia di credere in Lui.



2. I GIOVANI NELLA COMUNITA' CRISTIANA

Noi, giovani di Parma, inviati come delegati al Concilio dei Giovani, abbiamo riflettuto sulla nostra Chiesa di Parma, sul nostro esserci all'interno di essa. È una Chiesa in cammino, una Chiesa che tiene lo sguardo rivolto a Gesù cercando di camminare verso di Lui, ma incontra tante fatiche e difficoltà. Non è facile vivere il Vangelo. Non è facile per noi, giovani, come non lo è neanche per voi, adulti. È per questo che vorremo condividere le nostre riflessioni, dirvi come la pensiamo riguardo il nostro esserci all'interno della Chiesa. Questo nel desiderio di essere sentiti e ascoltati, nella disponibilità di intraprendere un rinnovato cammino di comunione, nella verità e nella trasparenza, impegnandoci a costruire insieme una Chiesa giovane e forte, una vera comunità di fratelli. Lo vorremo fare insieme a voi, adulti, facendo convergere la vostra esperienza e il nostro entusiasmo, la vostra sicurezza e il nostro desiderio di rinno-

vamento, la vostra fede e il nostro modo di vedere le cose.

Riflettendo sulla realtà della nostra Chiesa di Parma, ognuno di noi ha riportato la sua esperienza fatta all'interno della propria comunità parrocchiale. Tanti di noi sono impegnati come catechisti ed educatori, cercando di dare il meglio di sé e trovando supporto e aiuto nella collaborazione con gli altri educatori e con il parroco stesso. Si crea così un bel clima di fraternità, propria di una comunità che sostiene, accoglie e partecipa alla vita delle persone. Le persone si sentono accolte come a casa propria e valorizzate, senza esclusioni o pregiudizi, riuscendo a dare il massimo.

Purtroppo non tutti possono godere di un'esperienza così positiva. Tanti di noi hanno confidato il loro sentirsi "fuori" dalla propria comunità per vari motivi. Spesso si riscontrano divisioni tra catechisti, educatori e il parroco stesso e si fa fatica a lavorare insieme. In alcune parrocchie la mentalità del "si è sempre fatto così" persiste ancora e a noi giovani viene lasciato poco spazio; non ci sentiamo

accolti e accettati, ascoltati e presi sul serio. Alcuni di noi hanno manifestato la sensazione di essere come “tappabuchi” all’interno della propria comunità, altri invece non collaborano nemmeno, perché trovano “porte chiuse” quando si avvicinano alla Chiesa. Questo provoca un ulteriore allontanamento. “I giovani non vanno in chiesa”, sentiamo spesso dire. A volte, però, non è per mancanza di fede, ma a causa dei pregiudizi e della diffidenza che riscontriamo nei nostri confronti. È vero, forse intendiamo la fede e la viviamo diversamente da voi adulti. Prima, magari, bastava la tradizione che ti faceva fare certe cose come pregare, andare a Messa, accostarti ai sacramenti. Per noi, invece, è importante interrogarci e capire le ragioni del nostro credere ed è importante vedere nella quotidianità ciò che si predica a parole.

Oggi riteniamo fondamentale la testimonianza. Per questo, se entrando in una chiesa, notiamo pregiudizi, chiusure e divisioni, facciamo fatica a tornarci. Se, al contrario, troviamo una comunità aperta, con un parroco accogliente, che mostra fiducia, che ascolta e ci

vuole bene, essa diventa per noi un punto di riferimento, un luogo in cui spenderci e dove tornare spesso, perché sentiamo che ne vale la pena. Una Chiesa aperta, in ascolto, radicata nel Vangelo, che cura la comunione tra i fedeli e le relazioni all'interno e all'esterno, che comunica, che opera facendo il bene, ma anche che forma i suoi membri, che è capace di vivere esperienze forti, traducendole poi nella quotidianità della vita, che rimane aperta alle esigenze e alle problematiche del mondo, pur sempre radicata nell'insegnamento di Gesù con lo sguardo rivolto verso l'alto: questo è e rimane il nostro sogno e il nostro desiderio. L'istituzione delle Nuove Parrocchie è stata ed è un passo avanti in questo cammino. Tuttavia si fa fatica, specie nelle periferie, dove sembrano maggiormente consolidate alcune mentalità e alcuni ruoli tradizionalmente condivisi. Qui facilmente i giovani sono lasciati soli e la comunicazione tra le comunità non sempre funziona. Per un giovane di una piccola parrocchia, sapere che poco più in là si sta facendo questo e quest'altro, che ci sono altri giovani che si trovano, lo farebbe sentire

meno solo. I momenti diocesani come il Martedì del Vescovo, Ottobreducatori, le GMG sono occasioni che ci aiutano a sentirci comunità e parte della Chiesa; ma questi momenti forti hanno bisogno di essere poi tradotti in occasioni di incontro e di cammino feriale, che non sempre si realizzano. Dovremmo ritrovarci più spesso, pregare insieme e condividere momenti ed esperienze, tra noi giovani e tra noi e gli adulti. Questo aiuterebbe a conoscerci meglio e a portare un'ondata di freschezza e apertura nelle nostre comunità. Per far ciò, però, abbiamo bisogno di una guida, il parroco, oppure di una persona incaricata, che si prenda a cuore la Pastorale Giovanile parrocchiale, che sia un punto di riferimento e faccia da collegamento tra la nostra parrocchia e quelle vicine e con la diocesi. Sarebbe bello creare una pastorale giovanile itinerante, che uscisse dalle sagrestie e andasse incontro a ognuno, ascoltando i bisogni delle persone. E perché non istituire un team che affianchi il parroco e si prenda responsabilità effettive su più fronti (es. un giovane per coordinare il gruppo giovani)?

Sintetizzando, ci sia permesso di individuare alcuni punti nodali su cui dovremmo lavorare all'interno delle comunità parrocchiali e a livello di diocesi:

Comunità e vita comunitaria

- ripartire dall'insegnamento di Gesù, rivestirsi del Vangelo
- costruire relazioni profonde e durature che abbiano come origine l'Eucarestia
- accogliere tutti senza pregiudizi; la Chiesa torni ad essere quel luogo in cui le pietre scartate della società diventano pietre d'angolo
- maggiore comunicazione e collaborazione tra catechisti e/o educatori della stessa comunità per non sentirsi soli nel proprio ruolo
- collaborazione con il parroco

Giovani e Pastorale Giovanile

- superare le barriere tradizionali "si è sempre fatto così": dare più spazio, fiducia e responsabilità ai giovani
- disponibilità del parroco a mettersi in ascolto dei giovani; responsabilizzarli, apprezzarli e dar loro fiducia

- favorire un maggiore scambio tra preti e giovani delle diverse parrocchie
- valorizzare di più l'oratorio; lasciarlo aperto anche negli orari insoliti (ven. e sab. pomeriggio)
- istituire un referente della Pastorale Giovanile Parrocchiale che faccia da collegamento tra parrocchia e diocesi
- comunicare tra le parrocchie vicine le attività già in atto in una comunità

Formazione e spiritualità

- creare percorsi formativi comuni interparrocchiali a livello diocesano per giovani e giovanissimi
- affrontare le tematiche "tabù" che interessano i giovani (affettività, sessualità, divorzio...);
- creare momenti d'incontro con professionisti per rispondere ad esigenze specifiche dei parrocchiani
- momenti di preghiera comuni tra diversi gruppi

Delegati CdG

- responsabilizzare i delegati conciliari all'in-

terno della propria parrocchia (dare occasioni per essere portavoce degli altri giovani e far ritornare le proposte emerse durante le sessioni)

Noi crediamo che possiamo fare e dare di più. Gesù non ci chiede una vita narcotizzata e spenta, al contrario, ci invita a spendere le energie per il bene di tutti, all'interno della Chiesa, nella libertà e nel desiderio di autenticità e di verità. Lui ci dà la capacità di pensare, di decidere, di fare, di sognare. E ci fa sognare oggi, insieme a voi, la nostra Chiesa di Parma, ancora da costruire.

Come noi la pensiamo e la vorremo? Accogliente, nutrita da Cristo e protesa verso il Padre; coerente, umana e trasparente; che si dona gratuitamente, attenta ai bisogni di tutti, che condivide e porta frutto; in ascolto; concreta, umile, calda e piena; credente, solidale, evangelica, che sta nel mondo; che è famiglia, guida e madre, gioiosa e spontanea, entusiasta, impegnata, aperta, in cammino... Ci state a darci una mano?

3. L'IMPEGNO DEI GIOVANI DI FRONTE AL MONDO

I sogni dei giovani

Anzitutto vogliamo dire che, nel mondo, noi giovani desideriamo esserci! Vogliamo fare, essere protagonisti, almeno provarci. Normalmente, ci piace tentare da soli, per sentirci autonomi, capaci. Tuttavia, anche se a volte facciamo fatica a riconoscerlo, apprezziamo avere accanto una guida. Sentiamo forte la necessità di qualcuno che ci aiuti a camminare, che abbia fiducia in noi, che ci sostenga (e ci perdoni quando capita che sbagliamo!). In particolare, abbiamo bisogno di testimoni luminosi, perché questa società che ci permette tutto, in realtà ci disorienta, non ci mette in condizione di trovare punti fermi e condivisi su cui costruire la nostra vita.

Forse siamo poveri di futuro: mancano gli orizzonti, i desideri, i sogni (dove voglio andare); manca il percorso (il come arrivarci); mancano i testimoni (chi mi guida, con chi cammino).

Eppure, c'è in noi tanta voglia di formarsi e di crescere. Queste esperienze di fragilità, poi, ci fanno sperimentare ciò che nella vita conta davvero, l'investimento migliore che possiamo fare: dare agli altri.

Tanti di noi, per questo, si impegnano nel volontariato e lo fanno volentieri. Attraverso questa esperienza sentiamo di dare qualcosa di noi, qualcosa di concreto e gratuito. La gratuità, che è un valore fondamentale del cristianesimo, per noi è la piena espressione di noi stessi, uno stile di vita che non sfrutta l'altro, ma cerca il suo bene.

In questo senso, anche il lavoro per noi assume un significato che va oltre il semplice ruolo mercantile. Il lavoro dovrebbe aiutare la persona a esprimere le sue capacità e i suoi talenti attraverso un rapporto di fiducia che non lascia spazio allo sfruttamento. Purtroppo oggi assistiamo spesso all'impossibilità di trovare lavoro. Questo ci impedisce di poter sognare a cuore aperto e di pensare con piena speranza alla realizzazione di un futuro e di una propria strada.

Anche la scuola dovrebbe essere non solo



il luogo di trasmissione di nozioni, ma l'occasione attraverso la quale poter scoprire i propri talenti ed esprimere se stessi. In tante istituzioni scolastiche questo si realizza e ne siamo grati, rimane tuttavia una priorità da tener presente.

L'aspetto educativo e quello formativo devono andare insieme, di pari passo. I giovani hanno assoluto bisogno di esprimere se stessi e i propri doni per capire quale strada prendere.

Essere costantemente in ricerca di un qualco-

sa di alto e bello rimane pertanto un atteggiamento basilare nella vita di noi giovani, anche se tanti faticano forse a riconoscere Gesù nei fratelli, oppure intendono la fede come una cosa personale, staccata dalle pratiche religiose.

Per coloro che però sono praticanti, il lavoro/studio e l'Eucaristia sono come fratello e sorella: nell'Eucaristia domenicale portiamo dentro le fatiche del lavoro e del nostro impegno quotidiano e questi, a loro volta, vengono illuminati e arricchiti da ciò in cui crediamo.

Uno sguardo critico

La società oggi ci chiede di essere il "top" di qualcosa. Spesso per esserlo si trascurano le relazioni importanti. Siamo sollecitati da tante proposte e iniziative, in cui la spiritualità non trova sempre lo spazio adeguato. Si ha paura di esprimere il proprio pensiero e il proprio credo perché si teme di essere giudicati. In questa società, che presenta modelli sempre più belli, prestanti, simpatici, e che mette la persona umana costantemente in competi-

zione con gli altri, finiamo così inevitabilmente per sentirci fragili e inadeguati rispetto ai parametri che il mondo richiede.

Tanti di noi, oggi, si sentono lontani dalla spiritualità cristiana intesa come preghiera e come partecipazione alla Messa, perché siamo propensi a prediligere atti di carità concreta come il volontariato o il servizio. Noi – o tanti di noi - intendiamo la fede in maniera diversa dagli adulti e non sempre questa si riduce nelle pratiche tradizionali. Noi giovani, come peraltro ogni essere umano, abbiamo bisogno di credere in qualcosa, a volte però ci allontaniamo dalla Chiesa, perché “non riusciamo a capirci”. Il linguaggio ad esempio che essa utilizza, soprattutto nelle celebrazioni, non sempre è comprensibile.

Anche tra di noi, le relazioni sono molto cambiate. Oggi sono sempre più mediate dalle nuove tecnologie e dai social. Viene meno il contatto fisico e il trovarsi insieme per condividere le esperienze. Non è venuto meno il valore delle relazioni da persona a persona, del dialogo diretto, verbale: riteniamo che se c'è qualcosa di importante sia da dire a voce.

Ci sono però certe cose che non si hanno il coraggio di dire a tu per tu e quindi si usano questi strumenti come facilitazione. Grazie ai nuovi mezzi di comunicazione si possono conoscere tante persone con gli stessi interessi, cosa prima impossibile. Bisogna però sempre tener presente il rischio dell'abuso o della dipendenza. Occorre fare attenzione anche al fatto che l'incapacità di dialogo e di confronto diretto porta alla creazione di una finta pace che non aiuta a costruire rapporti positivi. "Siamo bloccati dalla tecnologia, ci bloccano le relazioni".

Riguardo la fragilità dei giovani, alcuni di noi pensano che a dominare siano oggi l'indifferenza, la superficialità e la paura del futuro. Emerge sempre di più un'ideologia (come visione di vita) basata sul provvisorio. Si cerca solo di divertirsi (con il rischio dei divertimenti sbagliati). Tanti di noi si dichiarano felici (alcuni no per l'insicurezza), ma sempre è presente il pericolo di seguire la massa e di non essere se stessi. A volte ci viene istintivo proiettare le nostre fragilità sugli altri; "essere fragili" in tal modo significa essere etichettati e non ac-

cezzati per quello che siamo. Quando capita, però, che ci rendiamo conto delle nostre fragilità e le accogliamo senza paura, questo ci aiuta ad avvicinarci agli altri.

Prima di immetterci nel mondo lavorativo (il che oggi è molto difficile) mettiamo al centro la formazione e quindi lo studio. In questo percorso la presenza degli adulti educatori è positivo. A volte, però, notiamo che ci sono adulti che sembrano più giovani dei giovani stessi oppure adulti che i giovani non li considerano proprio. Altri adulti hanno paura dei giovani, dato che non li capiscono. Ma la paura ti blocca, ti fa allontanare. I problemi a entrare nel mondo del lavoro, a nostro avviso, iniziano da una formazione scolastica carente, nel senso che molte volte è slegata dal mercato del lavoro ed è fondata su prospettive poco lungimiranti. Manca anche l'attenzione alle reali capacità dello studente. Così, ci sentiamo sempre più inadeguati in un mondo del lavoro sempre più competitivo.

Una volta che ci affacciamo al modo del lavoro, ci rendiamo conto del rischio che il lavoro diventi solo strumento per soddisfare

un insieme di bisogni e non invece il luogo di costruzione della persona umana. Spesso, addirittura, il lavoro diventa un vero e proprio sfruttamento dell'individuo.

Ci sentiamo, infine, ignorati dalla politica e la conseguenza è un continuo e progressivo allontanamento da essa. Siamo indignati e pieni di sfiducia nei confronti di chi segue la via dell'individualismo e del vantaggio personale. È questa predisposizione di alcuni che ci ha condotti a una corruzione imperante che dilaga ogni giorno sempre di più nel nostro paese. La politica buona, che noi giovani desideriamo, è quella che parte dal principio che "il problema tuo è anche il mio" e che farsene carico è la più alta forma di carità, come diceva il Beato Paolo VI. Vorremmo che si tornasse a parlare di "bene comune", ma senza retorica.

Impegno di conversione

Curare il lavoro. Dobbiamo anzitutto chiederci come crescere in un contesto in cui il lavoro c'è e non c'è e come preservare la dignità del lavoro stesso. Alcune aziende considerano i

lavoratori dei numeri e pretendono solo un risultato, invece di valorizzare la persona e le sue capacità. Non perdiamo la speranza e guardiamoci intorno: non esistono solo l'economia finanziaria e quella capitalistica, ma anche l'economia sociale, in cui le aziende investono ancora in capitale umano, e l'economia di condivisione, che vuole costruire un qualcosa di importante insieme, finanziando, ad esempio, imprese in crisi o le idee e i progetti di giovani brillanti. Dobbiamo riscoprire la consapevolezza che nel lavoro è presente un circolo di servizio: ognuno di noi lavora per gli altri così come gli altri lavorano per noi. Solo così il lavoro potrà consentire a ciascuno di noi di contribuire nel nostro piccolo alla costruzione di una società diversa.

Come viviamo la domenica? Tanti di noi vivono in modo positivo la domenica, curando le relazioni con la famiglia e gli amici e godendo del giorno di riposo. Questo, però, è un aspetto da coltivare e da difendere, perché la società rischia di metterlo in discussione a causa della crisi economica e dell'emergere di una cultura fondata sull'ossessione del produrre.

Curare le relazioni. Le relazioni spesso finiscono nello scontro. Ci piace però vedere lo scontro come un'occasione per arrivare a conoscere meglio l'altra persona e un aiuto per far crescere la relazione stessa. Per relazionarsi veramente ci vuole impegno, è importante comunicare all'altro il valore che esso ha per noi. A volte si ha paura ad aprirsi. Il Vangelo, però, ci insegna a vivere le nostre relazioni imparando a vedere nell'altro l'incontro con Gesù risorto, vivo e vero. Le relazioni restano un desiderio impellente dei giovani, soprattutto di quelli che non sanno rispondere immediatamente alla domanda "tu hai più di cinque amici veri?".

Il volontariato. Tanti giovani lo scelgono di spontanea volontà come disponibilità a dedicare un po' di tempo agli altri. Sentiamo però la necessità di riscoprire il volontariato come servizio, cioè come una risposta ad una chiamata che non sempre scegliamo noi! Esso è l'invito a nozze che Gesù, attraverso i poveri e i bisognosi, ci fa, fidandosi totalmente di noi, anche delle nostre paure e delle nostre debolezze. Il servizio diviene così un vero e proprio

stile di vita e non più un impegno a termine. Cerchiamo di non farci schiacciare dalla paura, dal tentativo di dire "non ho tempo", dal mettere i nostri bisogni al primo posto. Apriamoci all'altro e questo renderà possibile il nostro cambiamento in meglio.

La bellezza della diversità. La diversità è una ricchezza e non un problema; è bene che ognuno mantenga la propria identità. Nel rispetto delle nostre diverse identità, ad esempio, siamo convinti che sia indispensabile instaurare un dialogo ecumenico sempre più forte, basato sull'ascolto reciproco e sull'accettazione delle nostre differenze.

Testimoniare la nostra fede. A volte, noi ci vergogniamo della nostra fede e non abbiamo il coraggio di confessarla. Allo stesso tempo, però, vorremmo essere testimoni attivi ed autentici dei valori cristiani nella vita pubblica, per attivare con l'esempio della nostra gratuità e della nostra rettitudine, un contagio di quella speranza che ci viene donata dal Signore risorto e che zampilla ogni giorno nel nostro cuore.

I nostri talenti. Se non usi il tuo talento, se lo

sotterri e non lo fai fruttare, non parti, o meglio, non vai avanti, o, se vai avanti, lo fai con insicurezza e indecisione. Essere consci dei propri talenti è già di per sé un dono grande, che più volte viene sottovalutato o dato per scontato.



I passi della Chiesa. Se la Chiesa vuole avvicinarsi ai giovani, deve creare delle alternative: dare ai giovani il loro pane, ma far vedere che questo si può mangiare anche in un modo diverso. Una proposta concreta, ad esempio, è quella dell'oratorio serale. La disponibilità cioè di luoghi per vivere il sabato sera in maniera alternativa con musica e con giochi, in comunità. Questo riuscirebbe certamente a creare occasioni di vivere l'amicizia in maniera profonda, nell'incontro vero e nel divertimento sano.

LA PAROLA FINALE DEL NOSTRO VESCOVO

È stata una bella "galoppata". Il Concilio dei Giovani chiude "in levare" e mette in mano alla Chiesa di Parma queste pagine preziose, con i frutti "scrivibili" di questi tre anni. Altri sono scritti nel cuore di chi c'è stato, dei "conciliari". Sono pagine offerte a tutti, in particolare agli altri giovani, ai preti e alle persone consacrate, agli animatori di Pastorale



Giovanile. Non sono una retrospettiva o uno strumento di verifica, ma un aiuto ad andare avanti, sollecitati da questa esperienza che ha maturato pensieri e proposte fondamentali per la nostra Chiesa in "uscita".

Grazie, ragazzi, grazie! Ci fate vedere che nella nostra Chiesa i giovani ci sono e vogliono esserci, per crescere ed anche rinnovarne il volto, pronti ad "uscire" verso gli altri giovani, come avete dimostrato nell'ultima sessione di queste tre anni intensi. Avete anche sperimentato – oltre a momenti di crisi – anche la fatica di sbandare; avete allargato lo sguardo sulla Chiesa scoprendo cose belle, come anche il vuoto di proposte ai giovani in ambiti e zone della diocesi. Avete goduto la bellezza di ritrovarvi insieme nelle sessioni, nei formidabili pellegrinaggi: Assisi, Roma, ora Gerusalemme, come anche la necessità di crescere nella comunione e partecipazione tra parrocchie, associazioni e movimenti. Ci dite che una strada, perché sia buona, deve essere percorsa insieme. Solo così si è luce, ci si sostiene, si cresce e si rinnova la Chiesa e si cambia il mondo che noi viviamo e che ha

veramente bisogno dei giovani, anche se, a volte, non lo manifesta.

Il Concilio dei Giovani chiude. Rilancia l'impegno dei giovani per il Nuovo Assetto della Diocesi, rafforzando o promuovendo in ogni Nuova Parrocchia proposte articolate e continuative per i giovani, aderenti alla loro vita. Sollecita una formazione ben impostata cui i giovani possano partecipare per essere pronti ad "uscire" e testimoniare la fede, invitare in una Chiesa giovane altri giovani, essere sale in un mondo scialbo, con l'umiltà di chi non sa tutto, ma è disposto a fare tanto per riuscirci. Matura così una pastorale giovanile coraggiosa, intelligente, organica, capillare e missionaria! Come un arco di ponte che colleghi tutte le età e aiuti a tenere insieme le pietre vive che fanno la Chiesa. La Chiesa di Parma deve trovare la calma e il tempo per fare tesoro e prendere molto sul serio la "tradizione", il passaggio che i giovani le fanno del "Concilio dei Giovani"!

Ora chiudo e dico "grazie" al Signore che ha lo ispirato, alla Commissione di Pastorale Giovanile che – accanto all'impegno di ogni anno

– lo ha accolto e sviluppato, ai sacerdoti, a Don Paolo in primis, alle persone adulte, agli sposi e alle persone consacrate e ai giovani, ai seminaristi, agli studenti saveriani, alla postulante, che hanno lavorato con intelligenze e tenacia creando comunione e speranza. Lavo loro i piedi perché hanno “faticato” per il Vangelo, per loro lodo il Signore e per tutti invoco la sua benedizione.

+ *Enrico, Vescovo*



Finitio di stampare nel mese di Marzo 2015
da Graphital Parma

